Post to Pdf

Pratiche inquietanti e interessisotto banco: i metodi dideportazione dell'amministrazioneTrumpaa

Dal gennaio 2025 all'agosto 2026 le autoritàamericane hanno deportato più di 25mila individuiverso Paesi terzi, cioè non quelli da cui erano venuti.La stragrande maggioranza, quasi 20mila, sono finitiin Messico, mentre gli altri 5mila (di 89 diversenazionalità) sono stati spediti in diverse parti delmondo, dall'Africa al Sudamerica.

Mancanza di accordi coi Paesi terzi

I suddetti 20mila deportati in Messico via terra nonerano messicani: quindi li hanno portati in un Paese terzo. È un fatto inquietante che merita attenzione,al di là delle preferenze politiche, perché nasconde diversi livelli di lettura a partire da una stranezza:non esiste un accordo specifico fra USA e Messico per la deportazione dei clandestini. Altri 2mila sonostati deportati in Guatemala per via aerea, e non erano guatemaltechi, ma molti erano messicani. Altriancora sono finiti in Guyana, ed erano cubani e afghani. In totale sono ventotto gli "Stati terzi" chehanno ricevuto un carico di illegali deportati dagli USA. Fra questi vi erano pure dei russi e dei cittadinidi Repubbliche ex sovietiche, mandati peresempio a Panama, in Costa Rica e in Moldavia. Peccato cheWashington non abbia un accordospecifico nemmeno con Chi?in?u, come dichiarato dalMinistro degli Esteri moldavo.

Politica repressiva o vanto politico

Alle critiche l'amministrazione repubblicana rispondedicendo di impegnarsi a deportare soprattutto i soggetti con precedenti penali. Il Dipartimento americano per la sicurezza interna (DHS) asserisceche l'iniziativa è indirizzata contro quegli stranieri"che sono così straordinariamente brutali che i lorostessi Paesi di origine non li rivogliono indietro". Ilriferimento è ad "assassini già condannati, stupratoridi bambini e narcotrafficanti". Potrebbe non esseresoltanto l'applicazione di una promessa elettorale,ma una politica repressiva a tutti gli effetti, comeasseriscono alcune ONG. Secondo tali organizzazioni, il trasferimento in un Paese terzo è diventata una parte essenziale della politica repressiva trumpista. Negli ultimi tempi, il governo ha comunicato sempre di meno riguardo alle deportazioni e in maniera sempre più opaca, marcando una netta differenza con il modo esplicito, quasi di vanto, con cui ne parlava all'inizio del mandato, come sostiene Savi Arvey, direttore della ONG Human Rights First.

Non più slogan

Eppure ancora l'anno scorso l'amministrazione Trump sfruttava politicamente queste operazioni mostrando di voler mantenere le promesse elettorali, usando la deportazione quasi immediata verso Paesi terzi come mezzo per scoraggiare l'arrivo di altri clandestini o per stimolare quelli presenti ad andarsene da soli. La portavoce del Dipartimento per la sicurezza interna Tricia McLaughlin agitava davanti ai potenziali migranti lo spettro di un destino crudele nelle terrificanti carceri di massima sicurezza o in posti diversi da quello di origine: Se vieni nel nostro Paese illegale e violi le nostre leggi, potresti finire al CECOT, all'Alligator Alcatraz, a Guantanamo Bay, o nel Sud Sudan o in un altro Paese terzo.

Finora, a quanto pare, le autorità americane non si sono particolarmente premurate di seguire tutti i protocolli legali per garantire il rispetto dei diritti dei deportati. Le organizzazioni che difendono i migranti denunciano tremende violazioni, dalla detenzioni arbitrarie ai trattamenti degradanti. Un esempio: più di 250 uomini sono finiti a El Salvador (Paese noto per la criminalità organizzata combattuta in maniera feroce dal presidente Bukele) in una prigione in cui sono detenuti i membridelle gang. È ovvio come le condizioni laggiù siano "disumane", perché commisurate alla ferocia dei reclusi che solitamente ospitano

Developer By Post to Pdf